Cagliari, Fiorentina e Milan non vanno oltre un magro pareggio

E l'Inter si rifà minacciosa

0-0 a Palermo: sardi in difficoltà?

No al gol di Riva poi Troja sbaglia due reti già fatte

PALERMO: Cei; Sgrazzutti, Furino; Lancini, Giubertoni, Landri; Pellizzaro, Reia, Troja, Bercellino II, Ferrari. N. 12: Ferretti; n. 13: Perucconi.
CAGLIARI: Albertosi; Martiradonna, Longoni; Cera, Niccolai, Longo; Nenè, Brugnera, Boninsegna, Greatti, Riva. N. 12: Reginato; n. 13: Tomasini.
ARBITRO: Monti di Ancona.

Gigi Riva ancora a bocca asciutta: un suo gol ieri è stato annullato per un discutibile « offside » di posizione di Brugnera.

SERVIZIO

PALERMO, 2 febbraio

Il centravanti del Palermo, Tanino Troja, ha graziato il Cagliari almeno in due occasioni. Il Cagliari, sul finire del primo tempo, è arrivato alla rete con Riva, ma su segnalazione perentoria del guardialinee l'arbitro Monti ha dovuto annullare per fuorigioco di Brugnera che, comunque, nell'azione non era entrato per niente. Dunque è finita 0-0, ma le occasioni non sono mancate, non sono mancate le emozioni in particolar modo nella ripresa, e la partita si è mantenuta sempre su un tono agonisticamente elevato.

E' giusto il risultato? Forse sì. Certo il Cagliari è andato oggi molto vicino alla sconfitta e tuttavia si è pur trattato di un Cagliari che, sollecitando lo spunto dei suoi realizzatori, anzichè cercare la occasione con una manovra elaborata, ha sempre tenuto sulla corda la squadra siciliana. Dunque il pareggio è da considerarsi un risultato equo, considerando anche che se al Palermo la vittoria è sfuggita, è stato solo ed esclusivamente per gli errori dei suoi attaccanti.

Il Palermo aveva affrontato questo impegno con la massima determinazione. La imponevano due cose: la bravura dell'avversario e l'assenza di due pedine importanti della formazione rosanero: Maggioni e Landoni, entrambi squalificati. Di Bella aveva sfogliato la margherita fino all'ultim'ora, incerto se affidarsi alla esperienza del malconcio Costantini o buttar dentro il giovane, gagliardo Sgrazzutti. Interrogativo angoscioso perchè si trattava di fronteggiare Riva. Una volta deciso per il giovane veneto, questi ha ripagato la fiducia con una prova accorta, generosa, combattiva, tanto che Riva ha potuto giocare pochissimi palloni.

L'altro grosso interrogativo del Palermo riguardava Bercellino. Di Bella, per la verità, dubbi non ne aveva. Ne aveva Scopigno il quale non credeva che a Bercellino, noto fino a qualche tempo fa come uomo di punta e robusto tiratore, sarebbero stati affidati i compiti di regia dell'assente Landoni. Ha avuto torto Scopigno e ragione Di Bella: Bercellino ha costituito una delle pedine essenziali sulle quali il Palermo stava per costruire una non immeritata vittoria. Bercellino ha giocato a centro-campo con sagacia di impostazione, con tempestività di interventi, con lucidità di idee, ed il ruolo di migliore in campo glielo può contrastare solamente il magnifico Furino, che si è battuto dal primo all'ultimo minuto non facendo mai mancare il suo giudizioso ed energico apporto alla difesa e proiettandosi spesso con pericolosità in avanti.

Ed il Cagliari? Si era detto che appariva in difficoltà. Forse un po' lo è veramente. Il primato in classifica sembra frenarlo. E' una squadra che sente la responsabilità e pertanto non rischia. Boninsegna e Riva i gol debbono inventarseli possibilmente da soli. Ma quando addosso a Riva c'è un giovane come Sgrazzutti che sa che questa è l'occasione buona, che non può, non deve sbagliare, e intorno a lui, almeno per un certo tempo, ci sono dei compagni pronti ad aiutarlo, a fargli vincere l'iniziale, probabile momento di smarrimento, anche per un Riva diventa maledettamente difficile. E quando a guardia di Boninsegna si pone un Giubertoni che appare subito in difficoltà, perchè quasi sempre battuto sullo scatto, per cui si risolve a giocarla di brutta questa partita, commettendo un fallo ad ogni intervento, e l'arbitro lo richiama ma non lo ammonisce, allora anche per Boninsegna diventa difficile.

Comunque non è questo il peggio. La flessione del Cagliari, probabilmente, sta nell'affannato rendimento dei suoi uomini di centrocampo. Per cui il Cagliari non riesce ad imporre il suo gioco. Brugnera e Greatti, soprattutto, brillantissimi a tratti ed efficaci, hanno tuttavia denunciato qualche battuta a vuoto. Una mancanza di continuità non proprio allarmante, ma da non trascurare. E naturalmente hanno finito con il risentirne anche Cera e Nenè.

La partita è stata vibrante e combattuta. Velocissimo, infaticabile il Palermo; attento in difesa il Cagliari ed estemporaneo all'attacco, con Riva e Boninsegna. Quest'ultimo mette subito in difficoltà Giubertoni, e diventa vittima di tanti falli che finiscono con l'innervosirlo. Riesce ad operare un palo di tiri di certa fortuna, ma la prima buona occasione è per il Palermo, al 35' (dopo alcuni errori di tiro del pur bravissimo Lancini): scatto di Troja sulla destra, palla al centro corretta di testa da Bercellino e tiro al volo di Ferrari, fiacco e sbilenco.

Una punizione di Bercellino, al 41', sfiora l'incrocio dei pali. Un salvataggio avventuroso, di piede, di Albertosi al 43'; e quindi, allo scadere, la rete di Riva: fallo di Pellizzaro su Niccolai in avanzata, punizione, tocca Greatti per Riva, che dal centro devia leggermente a sinistra, quindi, guadagnato lo spazio, tira da fuori area: la palla batte sull'interno del palo e finisce in rete. Esultanza dei cagliaritani, mentre Monti indica il centrocampo. Ma un guardalinee resta fermo a bandiera alzata per via di Brugnera, trovatosi in posizione irregolare in una azione nella quale non era entrato. Rete annullata.

Nella ripresa il Palermo aggredisce. Bercellino orchestra, Lancini e Furino gli danno una mano. Reia è disordinato, ma sgobba per quattro. Al 14' crossa Pellizzaro e Troja è solo a tu per tu con Albertosi: tira a lato. Al 21' punizione di Bercellino per la testa di Troja: buona l'elevazione, disastrosa l'esecuzione.

Il Cagliari è salvo. Il Palermo, difatti, continua ad attaccare con impegno, con decisione e Troja vorrebbe riscattare i precedenti errori, ma le sue conclusioni non hanno fortuna e si termina con il nulla di fatto. Discrete l'arbitraggio di Monti.

Michele Muro

Record in serie «A»: minimo di gol in una giornata

ROMA, 2 febbraio

Nelle otto partite della sedicesima giornata, prima del girone di ritorno, del campionato italiano di calcio di serie «A» sono state segnate complessivamente nove reti, cifra che costituisce il nuovo minimo di gol realizzato in una giornata nei campionati nazionali a girone unico a 16 squadre.

Il precedente record era di dieci reti, realizzato il primo ottobre 1967 nella seconda giornata dello scorso campionato (Atalanta-Juventus 0-0; Bologna-Cagliari 2-1; L.R. Vicenza-Spal 1-0; Mantova-Inter 0-0; Milan-Fiorentina 0-0; Roma-Napoli 2-1; Torino-Brescia 2-0; Varese-Sampdoria 1-0).

In quella occasione vi furono tre risultati di 0-0, mentre oggi soltanto due partite si sono concluse senza reti: Fiorentina-Roma e Palermo-Cagliari. In compenso, però, nessuna squadra ha segnato oggi più di una rete.

H. H. punta al pari e lo conquista col supercatenaccio (0-0)

Roma in 10 per mezza partita tende la rete alla Fiorentina

Bet è stato espulso sul finire del primo tempo - Solo tre o quattro tiri dei viola - Applausi al giovane Landini

FIORENTINA: Superchi; Rogora, Mancin; Esposito, Ferrante, Brizi (Chiarugi); Rizzo, Merlo, Maraschi, De Sisti, Amarildo (12° Bandoni).
ROMA: Ginulfi; Bet, Carpenetti; Salvori, Cappelli, Santarini; Scaratti, D'Amato, Landini, Capello, Peiro (12° Pizzaballa, 13° Spinosi).
ARBITRO: Francescon, di Padova.

NOTE: cielo coperto, terreno pesante per la pioggia caduta nella nottata, spettatori 32 mila circa (20.700 paganti, 9.950 abbonati) per un incasso di 38 milioni 854 mila. Calci d'angolo: 11 a 0 per la Fiorentina. Al 43' del primo tempo l'arbitro ha espulso Bet per un fallo su Amarildo a gioco fermo. Ammoniti Merlo e Amarildo. Sorteggio doping negativo.

DAL CORRISPONDENTE

FIRENZE, 2 febbraio

La partita è finita da pochi minuti. I numerosi tifosi giallorossi calati al Comunale lasciano il Campo di Marte sventolando le loro bandiere, mentre quelli viola si ammassano davanti all'uscita centrale dello stadio, per gridare contro i giocatori della Roma e contro Helenio Herrera per il supercatenaccio adottato allo scopo di strappare un pareggio.

Contemporaneamente Pesaola, con un maglione rosso fiamma e sigaretta in bocca, si affaccia dagli spogliatoi. Il suo volto è più nero del solito. Qualcuno ci ha dichiarato che sia nell'intervallo sia alla fine, l'allenatore abbia rimproverato buona parte dei suoi giocatori per non essere riusciti a segnare ed a mettere in pratica la tattica da lui desiderata.

Mentre Pesaola conversa con i giornalisti, passa H.H. L'allenatore argentino lo guarda dal basso in alto, il «mago» fa finta di non vederlo e lascia il Comunale. Poi Pesaola inizia la rituale conversazione, senza però denunciare gli accorgimenti della sua squadra, ma rimarcando la tattica ostruzionistica della Roma.

Così ad una precisa domanda: «Senza ali non si vola». Pesaola ha risposto: «E' quando vincevamo, le avevamo sì o no le ali?».

La domanda era stata pertinente, poichè oggi il maggior difetto denunciato dalla squadra toscana, è stato proprio la mancanza di elementi capaci di aggirare l'ostacolo eretto dai giocatori giallorossi intorno alla porta del bravo, quanto fortunato Ginulfi.

Oggi i viola, che per l'occasione hanno giocato con una maglietta bianca, non solo non sono riusciti quasi mai a manovrare sulle fasce laterali, ma rispetto al volume di gioco e pur giocando per 47 minuti con un uomo in più per l'espulsione del terzino Bet, sono riusciti a tirare in porta solo tre o quattro volte.

Pesaola ha ricordato che la Fiorentina si è vista respingere due palloni dal palo e questo è vero, però è anche vero che la squadra, pur logorandosi per mantenere il possesso del pallone, non ha tradotto in tiri (ma diciamo in gol) la gran mole di lavoro svolto. Questo non solo perchè H.H., conoscendo il valore della Fiorentina, ha disposto gli uomini in maniera tale da creare una vera e propria muraglia intorno all'area di rigore (nel primo tempo la squadra giallorossa ha lasciato al solo Landini il compito di portare lo scompiglio nella difesa viola) ma anche perchè chi avrebbe dovuto cercare la via del gol, non è riuscito a liberarsi del diretto avversario ed ha invece facilitato il compito dei difensori giallorossi cercando sempre la strada più difficile, cioè finendo al centro dell'area, dove si trovava Santarini, pronto ad intervenire in seconda battuta.

Come è noto, in questi casi, cioè contro squadre disposte a riccio, le vie del successo sono due: o si riesce a passare aggirando i terzini sulle fasce laterali, oppure con tiri da fuori area. Per il primo tipo di gioco, la Fiorentina non possiede elementi adatti (Amarildo e Rizzo non sono ali di ruolo), per il secondo modulo, l'unico che avrebbe nei piedi la potenza per sparare da lontano è Rizzo il quale, anche oggi, come in altre occasioni, è finito al pari degli altri nella trappola degli avversari.

I due palloni respinti dal paletto sono stati calciati da Rogora (da un terzino) e da Rizzo (calcio di punizione da 25 metri e deviazione di Ginulfi con pallone che picchia nel palo e torna in campo). Gli altri due sono stati «telefonati» e per il portiere romanista non è stato difficile parare.

Contro una prima linea così male articolata e intestardita ad accentrarsi davanti alla porta di Ginulfi, per i giocatori della Roma non è stato difficile sirappare il pareggio.

La compagine giallorossa sin dalle prime battute ha provveduto a schierarsi in maniera tale da ridurre gli spazi nella zona nevralgica mentre i giocatori hanno giustamente badato più a marcare gli avversari più pericolosi lasciando ai terzini della Fiorentina la possibilità di scorrazzare avanti e indietro.

Così Salvori, fino a quando l'arbitro non ha espulso Bet per un calcio a gioco fermo ad Amarildo, non ha mai perso di vista De Sisti, mentre Scaratti, pur indossando la maglia n. 7, si è messo alle calcagna di Merlo. I due azzurri ce specialmente Merlo nel corso della gara hanno avuto qualche spunto ma niente più.

Il terzo centrocampista viola, Esposito, autore di una bella partita, aveva il compito di marcare Capello, il quale però è quasi sempre rimasto a stretto contatto con il pacchetto difensivo.

Bloccati i tre propulsori del gioco fiorentino per gli altri è diventato un dramma: Cappelli contro Maraschi ha giocato benissimo, come abile e tempestivo è risultato il «libero» Santarini.

Bet prima e Scaratti dopo (su De Sisti nel secondo tempo ha giocato D'Amato; Salvori si è portato su Merlo) contro Amarildo se la sono cavata, mentre Peiro, unica ala, si è limitato a fare da sponda per il giovanissimo Landini che da solo, in più di una occasione, è riuscito a mettere in crisi la difesa viola, tanto è vero che al 28' del secondo tempo Pesaola è stato costretto a richiamare in panchina lo stopper Brizi, a consegnare Landini al più corridore Rogora e a mandare in campo la riserva Chiarugi.

Ed è stato proprio Landini, grazie alle sue cavalcate, a non mandare in pensione del tutto il pubblico del Comunale. Se al posto di Landini, che ha riscosso subito le simpatie degli spettatori, ci fosse stato un centravanti diverso, cioè meno abile, le urla ed i fischi non sarebbero mancati.

Comunque da spettacoli di questo tipo chi ci rimette sono coloro che pagano ed è per questo che seguitando di questo passo (oggi in serie A, in otto partite sono state segnate solo nove reti) ci si potrebbe trovare ad una «crisi» di pubblico deluso da esibizioni che avviliscono lo stesso gioco del calcio.

Loris Ciullini

FIORENTINA-ROMA — Amarildo anticipato dalla difesa giallorosso. E' un'azione che si ripeterà spesso nel corso della partita, che ha visto i viola continuamente all'attacco e la Roma ferreamente chiusa a riccio.

Decide una papera di Luison a 12' dalla fine

Mazzola ritrova il goal e salva la baracca: 1-0

Sandrino non segnava dal 28 ottobre - Dignitosa prova del Vicenza

MARCATORE: Mazzola al 33' del s.t.
INTER: Girardi; Bedin, Facchetti; Bertini, Burgnich, Cella; Jair, Suarez, Mazzola (Gori), Corso, Vastola. Secondo portiere: Miniussi.
LANEROSSI VICENZA: Luison; Volpato, De Petri; Tumburus, Carantini, Calosi; Gallina, Fontana, Reif, Biasiolo, Vitali. Secondo portiere: Bardin. Tredicesimo: Menti.
ARBITRO: Michelotti, di Parma.

NOTE: pomeriggio grigio e piovigginoso, terreno molle. A 5' dalla fine, Gori ha sostituito l'infortunato Mazzola. Ammoniti Volpato, Gallina e Corso. Calci d'angolo 5-1 per l'Inter. Spettatori: 30.000 circa di cui 12.705 paganti pari ad un incasso di 18 milioni 767 mila 800 lire. Antidoping per Jair, Cella, Gori, Gallina, Volpato e De Petri.

INTER-VICENZA — Gioia e costernazione, equamente distribuite, dopo il gol risolutivo di Mazzola: Luison e De Petri si disperano, Sandrino esulta, mentre Carantini è finito in fondo alla rete con la palla.

MILANO, 2 febbraio

L'Inter azzecca per la terza volta consecutiva il risultato pieno: sono sei punti dopo il capitombolo casalingo subito ad opera della Juventus e il successo odierno e siglato da Sandrino Mazzola che non segnava da 11 domeniche, dal 4-0 col Cagliari. Bisogna pure al terzo gol stagionale di Mazzola, prendiamo nota che l'Inter rafforza la sua posizione d'inseguitrice delle tre «grandi», ma quanto patire han fatto i suoi tifosi prima del tiro decisivo di Sandrino! Un tiro parabile, tra l'altro, ed è peccato che Luison — fino a quel momento bravissimo — sia incappato in una papera che è costata la sconfitta al Lanerossi.

Mancavano 12 minuti alla conclusione, l'Inter attaccava in modo arrabbiato e confuso e i ragazzi di Berto Menti erano vicinissimi al pareggio. Un pareggio che non avrebbe fatto gridare allo scandalo, poichè la squadra di casa, promettente nel primo quarto d'ora, si era via via smarrita in una manovra difettosa, mancante di lucidità e di precisione, tale da permettere agli avversari di rimanere a galla dignitosamente. Nella fascia centrale, per esempio, Tumburus, Fontana e Biasiolo tenevano testa a Bertini, Suarez e Corso, in difesa «perchiava» sodo Volpato e all'attacco, Gallina e Vitali facevano ammattire Bedin e Facchetti.

Era un Vicenza privo di Cinesinho, non dimentichiamolo, un Vicenza che naviga nei bassifondi della classifica, e se l'Inter tribola in queste partite, significa che il suo consegno è ancora lontano dal rappresentare qualcosa di valido e di concreto. Non si cambia pelle in una settimana, d'altronde, e noi l'Inter l'avevamo vista a Bologna: illudersi per quella vittoria sarebbe stato da sciocchi, ed ecco la conferma di: S. Siro, il magro successo sul Lanerossi, ecco che riaffiorano le solite pecche nei vari settori, ecco che l'Inter parte in quarta e poi s'inceppa perchè il suo assieme non lega, non convince, non fa squadra. La colpa è un po' di tutti, nessuno è all'«optimum», e chissà se Foni riuscirà a cambiare disco, a darci, entro la fine del campionato, un'Inter all'altezza del suo compito.

Eppure l'avvio di oggi sembrava qualcosa di più di una fiammata. Appena il tempo di accomodarci in tribuna e Mazzola era protagonista di uno spettacoloso «assolo»: Sandrino «saltava» quattro uomini, li infilava a serpentina, era solo davanti a Luison, poteva essere un gol memorabile e invece il tiro finiva a lato. Ancora Mazzola servito da Jair, Mazzola nuovamente a tu per tu col portiere e ancora una delusione. Luison si mostrava in una deviazione su punizione calciata da Corso e al 13' in un bellissimo dialogo Corso-Mazzola, il centravanti anticipava il portiere, ma sbagliava mira e nell'uscita Luison si buttava un colpo al fianco.

Vi abbiamo descritto il quarto d'ora brillante dell'Inter, ma questa Inter è in seguito scaduta di tono e di misura. In contropiede (23'), il Vicenza falliva una buona occasione con Tumburus e metteva il naso alla finestra con due tentativi di Fontana. Al 37', avrebbe potuto realizzare Facchetti e, all'inizio della ripresa, lo stesso Facchetti si vedeva respingere il tiro dalla schiena di Calosi. Intanto il signor Michelotti appariva un arbitro troppo tranquillo, di manica larga nella valutazione dei falli, Mazzola veniva sgambettato da Volpato e da Calosi, la seconda volta in area: esistevano i termini del rigore, ma il direttore di gara era di parere contrario.

L'Inter combinava mischie nei pressi di Luison, chiamato ad un salvataggio disperato su Bertini (8'), Reif sfuggiva a Burgnich e sprecava lo spunto ignorando Gallina. A porta vuota (24') mancava il bersaglio Vastola. Nuovi interventi di Luison, interventi sicuri, da far pensare ad una domenica felice in tutti i sensi, finchè il piccolo guardiarete vicentino incassava un gol stupido al 33': Corso a Mazzola, che avanzava mentre Luison lasciava frettolosamente i pali, secche il rasoterra di Sandrino trovava impreparato e fuori tempo il portiere del Lanerossi.

L'Inter, nonostante il suo disordine, era passata e a Mazzola, che aveva rotto il ghiaccio col gol, pareva di toccare il cielo con un dito. Dopo il gol, però, una smorfia: colpito da Volpato, il centravanti accusava un dolore alla gamba sinistra e chiedeva la sostituzione. Era il 40' ed entrava Gori. Da lontano Biasiolo cercaav il colpo a sorpresa e in chiusura Bertini impegnava seriamente Luison, povero Luison, punito tanto severamente da un solo errore, un errore decisivo, a dimostrazione che i portieri non possono sbagliare.

Gino Sala

L'eroe della domenica

Sandro Mazzola

Secondo me, il calcio italiano ha un difetto di fondo: non sta al passo con i tempi, non si serve degli strumenti che la tecnica mette a disposizione dell'uomo. Dopotutto l'unico che — a quanto ne so — ha sfruttato la scienza applicandola al calcio è stato Bernardini quando, essendogli stato proibito di entrare in campo, dirigeva la partita col radiotelefono, come un maggiore dei «marines». Ma l'esempio non è servito a fondare una scuola.

Prendete l'Inter: quello che gli manca non è un portiere, o un «libero», o un centravanti. Gli manca un calcolatore elettronico. Se lo avesse avrebbe scoperto come utilizzare Mazzola. Il Sandrino va utilizzato esclusivamente contro il Vicenza (ha segnato tre reti, in tutto questo campionato: due contro il Vicenza) e va utilizzato per cinque minuti a partita: tre per entrare e uscire dal campo, due per esercitare il suo mestiere.

Dicevo dei suoi gol: ne ha segnati tre e tutti e tre in quel minuscolo spazio di tempo. Al 76' ha segnato contro il Vicenza nella prima giornata di andata; al 76' ha segnato contro il Cagliari; al 78' (anche un giovinotto metodico, che piega bene i calzoni quando va a dormire, ha diritto ad un orologio che ceffa due minuti) al 78', dicevo, è tornato a segnare contro il Vicenza. Dategli la stessa squadra, dategli lo stesso minuto e Mazzola è a posto.

Certo, si potrà dire che non è un artista ispirato, di quelli che si alzano nel cuore della notte per scrivere una lirica o accennare le prime battute di una sinfonia; lui e il momento magico regolato sulla sveglia telefonica, però quello che conta è il risultato. Solo che all'Inter non hanno il calcolatore e quindi non si rendono conto che non solo gli altri minuti di gioco sono sprecati, ma sono anche pericolosi: se un avversario si rende conto di questa regola e dà un cazzotto nei denti a Mazzola al 70' minuto, a che serve averlo tenuto in campo fino ad allora?

No, effettivamente, il calcio italiano ha bisogno di fare ricorso alla scienza. Pigliate un po' gli avversari della Sampdoria. Ormai dovrebbero aver capito che se sono in vantaggio per uno a zero soltanto, appena comincia il secondo tempo devono far rapire dai tuareg il terzino Sabatini: perchè quello, se no, gli segna subito il pareggio: lo ha fatto con la Juventus, lo ha fatto col Milan e sta cominciando a diventare un vizio.

Solo che qui si vede la superiorità di Bernardini, l'allenatore colto, il pioniere della scienza applicata: ha messo in squadra due terzini che si chiamano uno Sabatini e uno Sabadini. E' evidente che Bernardini ha studiato la fonetica araba: per un tuareg è impossibile distinguere i due suoni; rapirebbero il terzino sbagliato. Meglio un calcio nel ginocchio anche se non è scientifico.

Kim